

# LA NECESSITÀ DI RICUCIRE

di **Attilio Geroni**

L'esercizio egemonico pre-suppone l'isolamento. Messa in un angolo, la Germania riscopre la paura di se stessa e, come aveva sottolineato l'Economist, diventa l'egemone riluttante che tutti crediamo di conoscere. **Continua ▶ pagina 7**

## L'ANALISI

**Attilio Geroni**

### La Germania dopo lo strappo e il bisogno di «ricucire»

▶ Continua da pagina 1

L'esito positivo dell'Eurogruppo è giunto in serata, ma le dichiarazioni d'avvio del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, come quelle di un altro falco convertitosi improvvisamente in colomba, il collega finlandese Alexander Stubb, lasciavano subito intravedere un ragionevole ottimismo, con parole e toni mai sentiti negli ultimi anni. Non era, dunque, solo tattica negoziale, speculare alla brutalità del Grexit quinquennale prospettato dallo stesso Schäuble poco più di un mese fa all'ultimo summit europeo, e quindi a suo modo strumentale. Per fortuna non è terminata con il risultato minimo, niente decisione finale sul terzo salvataggio e solo un prestito ponte che avrebbe permesso ad Atene di solo di "scavallare" la scadenza del 20 agosto del rimborso alla Bce. Evidentemente ci sono dei limiti oltre i quali è la stessa Germania a non volersi spingere. La *terra incognita* evocata da Mario Draghi nei mesi scorsi per descrivere l'eventualità di un'uscita della Grecia dall'euro non è incognita solo per Atene, lo è anche per Berlino nonostante i calcoli, gli scenari e le simulazioni di un Paese congenitamente avverso alla gestione dell'imprevisto. Francia e Italia, i contrappesi ideali (e non sempre reali) all'Europa a trazione tedesca

hanno preso le distanze dallo strappo di Berlino dell'Eurovertice di luglio: concordato o meno nei minimi dettagli tra Schäuble e la cancelliera Merkel, questo poco importa e lo sapremo, forse, solo nei prossimi mesi o nei prossimi anni. Quello che sappiamo oggi è che la Germania è più isolata da quel giorno rispetto agli altri due grandi Paesi fondatori e che non può bastarle la sponda della sua sfera d'influenza centro-orientale e baltica per portare a termine il nuovo salto di qualità nell'integrazione economica dell'eurozona. Berlino è stata nelle ultime settimane la più attiva nel tratteggiare con discreta approssimazione i contorni della nuova governance dell'Unione monetaria. Le idee del ministro delle Finanze e, più recentemente, del presidente della Bundesbank Jens Weidmann sono simili nel tentativo di creare un superministero delle Finanze dell'euro area che de facto tolga alla Commissione europea le prerogative di controllo e di veto sui bilanci. L'asticella è stata posta molto in alto e in questa pre-tattica negoziale, che potrebbe sembrare un altro "strappo" in attesa di vedere come reagiscono l'opinione pubblica e l'establishment politico-economico in Germania, non è detto che a Berlino dispiaccia l'idea di essere riportata lontano da se stessa con progetti altrettanto

ambiziosi dei partner europei. Tanto meglio se nel frattempo, disinnescata la mina greca, sarà affrontato (e sciolto) il nodo della sostenibilità del debito di Atene. Sarà un autunno intenso per l'Europa e forse, una volta tanto, dedicato non più solo ai meccanismi di difesa e di salvataggio, a ma costruire una nuova fase di integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

